La grande congiura

di OTTAVIO PASTORE

Dai documenti del nostro Ministero agli affari esteri il professor Toscano ha tratto un libro sull'opera della diplomazia fascista per gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939 (*). Esso fornisce nuovi elementi per conoscere esattamente la genesi di quegli accordi tanto discussi, che costituiscono ancora oggi il ritornello col quale politici e giornalisti democristiani e socialdemocratici cercano di rigettare sull'URSS la responsabilità della seconda guerra mondiale

Varie recensioni del libro sono apparse su giornali italiani, che hanno rilevato soprattutto l'insipienza di Mussolini e di Ciano Questi non leggeva neppure i dispacci inviatigli dall'ambasciatore italiano a Mosca In compenso, alla notizia degli accordi tedesco-sovietici, annotava sul suo diario: «... *l'esercit pronti a fare anche noi la nostra parte di bottino in Croazia e Dalmazia Il duce ha già costituito l'armata comandata da Graziani; io ho cominciato a mobilitare i nostri amici croati in Italia e in luogo* » Per l'URSS quegli accordi erano un mezzo per allontanare la guerra; Ciano invece sognava guerra e bottino. Assolutamente giusto quindi il giudizio negativo sulla politica estera fascista. Fa, però, sorridere il signor Guerriero quando sul *Corriere della Sera* definisce il fascismo «*regime futile e fatuo*». Allora il Guerriero non riteneva il regime fascista «futile e fatuo» e lo serviva, con la stessa capacità, del resto, e con la stessa mentalità con cui serve oggi la politica d.c. A parte questo, a me sembra però che particolarmente notevole sia un altro fatto, che era rimasto finora nell'oscurità

Risulta dai verbali conservati a Palazzo Chigi che nei colloqui avvenuti a Roma dall'11 al 14 gennaio 1939, tra il primo ministro inglese Chamberlain e Mussolini — precisamente il 12 gennaio — Chamberlain disse: «*Alcune persone ritengono che il Fuehrer mediti un'azione verso la Ucraina per servirsi di un tale Stato indipendente ai fini di dislocare la Russia*». Ed aggiungeva. «*Non è detto che un tale conflitto non possa essere localizzato...*», cioè che l'Inghilterra non lasci fare Hitler. Per dare al lettore la più imparziale documentazione ecco le stesse parole del Toscano:

«*Che il primo ministro britannico abbia accennato ad una possibile azione di Hitler verso la Ucraina implicante un conflitto contro l'URSS, localizzabile, è fuor di dubbio; ma non riesce agevole vedere nel modo con cui Chamberlain sollevò la questione, — ansietà circa le vere intenzioni del Fuehrer — il chiaro proposito di suggerire di incanalare all'Oriente l'espansione tedesca, anche se, effettivamente, la affermazione che una guerra germano-sovietica, germano-polacca o russo-tedesca-polacca non avrebbe necessariamente coinvolto le potenze occidentali e l'insistenza nel sottolineare certe presunte debolezze sovietiche potevano prestarsi a varie interpretazioni, specialmente se si pensa che la politica di Monaco, agli occhi delle potenze totalitarie ed anche di non pochi ambienti anglo-francesi aveva un senso, solo se accompagnata da una tacita mano libera ad Hitler ad est. Comunque, se Mussolini nella sua risposta escluse nettamente l'esistenza di una minaccia nazista verso l'Ucraina, egli accompagnò tali dichiarazioni con commenti fortemente ostili al bolscevismo e con una presa di posizione non sfavorevole alla creazione di una Ucraina indipendente*».

Certo non si può pretendere che Chamberlain offrisse *apertis verbis* l'Ucraina ad Hitler, per mezzo di Mussolini, ma anche le coperte parole inglesi diventano chiare quando si pensi a molti altri fatti. Ecco quanto scrive ancora lo stesso Toscano:

«*Effettivamente le preoccupazioni di Mosca circa gli eventuali progetti di Hitler erano state alimentate da una serie di voci che avevano trovato larga eco ad occidente. Il fatto era stato stigmatizzato personalmente da Stalin nel suo discorso del 10 marzo e non si può negare l'esistenza di varie manifestazioni che avrebbero lasciato chiunque quanto meno perplesso. Tipica al riguardo la annotazione di Handerson, capo laburista, nel suo libro del 1939* "Gli avvenimenti in Cecoslovacchia": "*Per la Gran Bretagna e per la Francia sarà un giorno ben pericoloso quello in cui i nazisti dovessero decidere che il sogno della colonizzazione dell'Ucraina, di farne un dominio tedesco, sia un sogno che non possa mai realizzarsi*" *Ancora nell'estate del 1939 Salazar in una conversazione con il ministro d'Italia ripetutamente accennò alla sua persuasione che la Germania mirasse all'Ucraina. La recentissima pubblicazione dei documenti diplomatici tedeschi relativi al periodo intercorso tra Monaco e la occupazione di Praga contiene un lungo rapporto dell'ambasciatore a Londra, Dirksen, il quale, analizzando, proprio alla vigilia della partenza di Chamberlain per Roma, l'atteggiamento della stampa e dei circoli governativi di fronte ad una eventualità di una azione tedesca in Ucraina, giungeva alla conclusione che, ove essa fosse stata preceduta da una adeguata preparazione psicologica, sarebbe stata accettata dalla Gran Bretagna*».

Dopo di che è evidentemente impossibile sostenere che Chamberlain non abbia offerto ad Hitler la neutralità dell'Inghilterra, se si fosse deciso ad attaccare la URSS. La notizia del colloquio Chamberlain-Mussolini giunse a Mosca — le vie del Signore sono infinite! — e di esso fecero cenno il ministro Litvinov all'ambasciatore polacco Grzybowski e subito dopo il vice-ministro sovietico Potemkin all'ambasciatore italiano a Mosca. Questo episodio è dunque da aggiungersi ai molti fatti, grandi e piccoli, — basta ricordare Monaco — i quali persuasero giustamente il governo sovietico che tutta la politica anglo-francese mirava a gettare Hitler contro l'URSS. E questa ormai una verità da tutti riconosciuta.

Recentemente la rivista liberale *Il Mondo*, recensendo il libro «*Le relazioni sovietico tedesche tra le due guerre, 1919-1939*», dell'inglese Carr, ha scritto:

«*Sulla base degli elementi oggi utilizzabili il Carr ritiene di poter affermare che la responsabilità del fallimento delle trattative fra l'Unione Sovietica e le potenze occidentali prima del 1939, difficilmente può essere attribuita alla prima, che cercò con tutti i mezzi, sotto la direzione di Litvinov, di stabilire un cerchio di ferro intorno alla Germania per bloccare le mire aggressive di Hitler, ma si scontrò continuamente con l'indifferenza, la diffidenza e la ostilità di Chamberlain e dei francesi, sempre estremamente sensibili al punto di vista inglese*».

Se volete una testimonianza italiana ecco quella del prof. Salvemini, che nella prefazione al suo recentissimo «*Mussolini diplomatico*» ha scritto:

«*Nel corso delle mie ricerche io ero arrivato alla conclusione che i leaders del Partito conservatore inglese e del British Foreign Office, per tutto il 1935, ingannarono il popolo inglese facendogli credere di poter ridurre Mussolini alla ragione, mentre gli lasciavano mano libera contro la Etiopia, che già nel 1939 i capi del Partito conservatore inglese si erano messi d'accordo con Hitler per lasciargli mano libera contro la Russia purchè si astenesse dal disturbare l'Europa occidentale e così resero inevitabile la seconda guerra mondiale*».

D'accordo, prof. Salvemini, ma non le sembra che oggi siano gli americani a giuocare di nuovo la stessa carta, e che la politica atlantica sia la ripresa di quella politica che rese inevitabile la seconda guerra mondiale, la quale poi finì come tutti sanno?

(*) MARIO TOSCANO: *L'Italia e gli accordi italo-sovietici dell'agosto 1939*, Sansoni, Firenze

Silvana Mangano ha dato alla luce nei giorni scorsi una seconda bambina, cui è stato imposto il nome di Raffaella Tullia. Ecco la bella attrice cinematografica con la neonata e con il marito, il produttore De Laurentiis

IL PALIO ALL'INSEGNA DEL CALDO

Ha vinto la Contrada con i colori di Siena

Quattrocento anni dalla cacciata degli spagnoli - Il policromo spettacolo della "sbandierata,, - Lotta serrata tra la Lupa, l'Onda e la Torre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SIENA, luglio.

Un caldo spesso, senza un alito di vento. Neanche i palloncini che, rotti i fili, guizzavano in aria, riuscivano a essere sospinti fuori del Campo. Tutti stavano a guardarli a naso in su, e ognuno incitava con la voce perchè la sottile sfera di gomma si dirigesse verso la sua contrada, e facesse almeno cominciare il Palio con un buon augurio. Ma no, non c'era vento, nemmeno un alito e il caldo faceva svenire la gente, ch'era portata a braccia fuori dalla gremitissima arena. Per fortuna buona parte della piazza era in ombra, quando il campanone ha cominciato a rintoccare dopo la breve parata dei carabinieri a cavallo, in alta uniforme: singolare fioritura umbertina sul ceppo dell'antica tradizione

Esercizio di bravura

Per un'ora e mezzo le contrade sono sfilate sulla pista di sabbia dura e gialla. Facevano la loro comparsa annunciate da differenti rulli di tamburi: e l'una era dimessa, l'altra tracotante l'una marziale, l'altra fantasiosamente funambolesca. I due sbandieratori di ogni contrada entravano ciascuno col suo modo singolare, e nel proprio modo singolare sbandieravano: giocando col drappo tra le gambe e sulle spalle, o lanciandolo altissimo dopo averlo avvolto con un gesto tutto teso. Uno spettacolo variopinto come una recita elisabettiana, con un tono di guitteria o di commedia dell'arte Tono popolare che veniva svelato dai gesti dei «capitani» che portavano con compunzione loriche e cotte ed elmi arcigni, o dall'ammiccare dei fantini alla folla delle contrade. I fantini i «barbareschi». avevano facce nervose e rugose di butteri che davvero mal si addicevano ai costumi e alle parrucche nere o bionde di stoppa.

I colori dei costumi suscitavano ogni volta gridi di ammirazione nelle turiste straniere che grondavano sudore appollaiate sull'alto degli stretti palchetti addossati alle pareti delle case Il giallo dell'Aquila, il bellissimo rosso e nero della Civetta, il bianco e nero venato d'arancio della Lupa, il rosso vinaccia della Torre, il verde del Drago, e così via. La comparsa di ogni contrada era sottolineata da applausi. Ma quando son comparse Torre e Oca, allora gli applausi son saliti al cielo, si sono mescolati ai fischi. Le vecchie rivali stavolta non correvano entrambe, ma la gente delle avverse contrade non poteva perdere questa occasione E così, qua e là nella piazza, si è veduto qualche tafferuglio, subito sedato, dalla stessa gente ch'era intorno: ci sarebbe stato tempo dopo, per litigare, dopo il Palio, dopo la vittoria.

A un'ora e mezzo dalla prima Comparsa, la tensione era davvero al colmo. Altro che il Derby di Epsom o il Grand National Qui, certo, non vi sarebbe stata molta correttezza formale tra i fantini che si sarebbero dati l'un l'altro nerbate da strappar la pelle. E le curve non sarebbero state molto eleganti, e c'era da attendersi che alla discesa di San Martino qualche fantino sarebbe rotolato giù a terra con il cavallo addosso, andando a fermarsi sulle materasse Il poste da secoli proprio per questa evenienza. Ma la mossa, che altre volte si era dovuta ripetere perchè qualche cavallo era partito anzitempo, andando a inciampare nel canapo teso come la corda di un argano, stavolta è stata davvero perfetta I cavalli sono scattati tutti assieme spronati dai fantini che li montavano a pelo, e che avevano abbandonato i pesanti broccati per più freschi e disinvolti abbigliamenti

L'Onda ha preso subito il comando della corsa, e sembrava davvero che dovesse vincere. Si è fatta quasi due giri con un bel vantaggio sulla Torre, la temibile concorrente. Quand'ecco che, proprio alla discesa di San Martino, si è fatta avanti la Lupa si è presa una diecina di lunghezze di vantaggio, e nessuno la ha disturbata fino alla fine Un po' prima del traguardo il fantino si è volto per un attimo addietro, a guardare se v'era qualche pericolo, ma la Torre e l'Onda erano lontano, ormai. E la Lupa ha vinto, stravinto.

Il colore di Siena

Stasera in Vallerozzi già si è cominciato a far festa, e già si vedono in giro ragazzi ancor vestiti dei variopinti costumi, che hanno tutta l'intenzione di sfogare la rabbia della sconfitta a suon di pugni che, per fortuna, non lasceranno traccia. Almeno fino all'agosto, quando il Palio si ripeterà.

Eppure, i senesi non dovrebbero lamentarsi: perchè la Lupa è il simbolo di Siena, e la bandiera della Lupa è bianca e nera, come quella di Siena. Ha dunque vinto Siena, oggi. E non è davvero un caso, perchè oggi son passati giusti quattrocent'anni da quando i senesi, impugnando la bandiera bianconera con la Lupa, vinsero una bella battaglia cacciando dalla città lo straniero che era allora lo spagnolo. «Lupa, Lupa», gridava la gente della contrada, e quando si è visto che la Lupa aveva vinto, sembrava che il Campo dovesse scoppiare

La piazza, dall'assurda configurazione senza uscite apparenti, l'anfiteatro scosceso, la pista irregolare dove s'era corso col fiato in gola, era invasa da una folla frenetica che s'era impadronita del Palio, e lo portava in trionfo. Ivano, il fantino che aveva compiuto la prodezza, era stato tolto di peso dalla groppa di Nituzza, la cavalla già ubriaca di gloria, e sudava, e rideva, temendo di cadere adesso, da quelle spalle mareggianti di uomini. E sarebbe stato davvero un controsenso, cadere adesso: non era caduto dalla groppa di Nituzza alla discesa di San Martino, al momento in cui tutte le cinquantamila persone s'erano levate in piedi con un grido, temendo che qualcuno non s'alzasse vivo dal groviglio di uomini e cavalli che vi s'era fatto al secondo giro Ma sarebbe caduto egualmente Ivano. Cadrà stanotte, con la testa sul tavolo, vinto dalla stanchezza, dalla eccitazione, dal vino delle libagioni che fino alla mattina si faranno nella Contrada. Mentre nelle altre contrade qualcuno non dormirà. Per la bile, e per il caldo. Anch'io, per esempio, che in fondo non piango per questioni di Lupa, e d'Oca e di Torre, mi rivolterò sul letto senza chiudere occhio, perchè il termometro sta salendo e il vento non si leva ancora, a far volar via dal Campo deserto i berretti di carta abbandonati, con il nome delle Contrade.

TOMMASO CHIARETTI

RETROSPETTIVA DI TOULOUSE-LAUTREC ALLA BIENNALE

Il nobiluomo deforme disegnava nei "tabarins,,

Una bella collezione esposta alle Procuratie di San Marco - Manifesti e schizzi - La denuncia del grande disegnatore non raggiunse mai la satira

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, *luglio.*

La «retrospettiva» più compiuta e importante di tutta la XXVI Biennale, è certamente quella dedicata all'opera grafica di Henri de Toulouse-Lautrec, esposta nell'ala napoleonica delle Procuratie di S. Marco. Sono 357 «pezzi» tra litografie, disegni, stampe, manifesti, copertine di libri e illustrazioni varie, tutte appartenenti alla collezione Ludwig Charell di New York

Toulouse-Lautrec fu anche pittore e come tale si conservano di lui opere di altissimo valore, ma egli è passato alla storia dell'arte soprattutto come autore di «affiches» (manifesti) e di «croquis» (schizzi)

Il conte Henri Marie Raymond de Toulouse Lautrec-Monfa nacque nel 1864 ad Albi, città della Linguadoca, nella tenuta signorile dei genitori Aristocratico, figlio di aristocratici, fu questa sua condizione il primo fattore che determinò l'orientamento di tutta la sua vita. Il secondo fattore fu il susseguirsi a distanza di un anno, tra il '78 e il '79, di due incidenti disgraziati che gli spezzarono le gambe rendendolo deforme per sempre. I due fattori, la condizione sociale e la inferiorità fisica, contribuirono a trasformare Toulouse-Lautrec da «viveur» potenziale in «viveur» reale e Toulouse-Lautrec non avrebbe lasciato nulla di sè se non fosse intervenuto un terzo ed essenziale fattore e cioè il suo interesse per gli uomini e quindi il suo desiderio di comunicare agli altri uomini ciò che egli sentiva e vedeva, fattore che lo trasformò in illustratore appassionato e nel senso più alto della parola del mondo in cui fu indotto a mescolarsi E poichè in famiglia ci si dilettava in disegno e pittura e nella fanciullezza lo stesso Toulouse-Lautrec si era dilettato nel disegno, la pittura e il disegno divennero il suo strumento naturale di comunicazione. Dopo essersi laureato a Tolosa nel 1881 Lautrec nel 1883 era dunque già a Parigi a studiare pittura; nel 1887 conosceva Van Gogh; nel 1889 esponeva per la prima volta nel «Salon des Indépendents»; nel 1891 creava i suoi primi manifesti.

HENRI DE TOULOUSE-LAUTREC: «Passeggiata»

Dicendo «strumento di comunicazione» ho detto anche che Toulouse-Lautrec non era un pittore formalista Tra l'80 e il '90 si era verificato il trionfo e l'inizio del declino dell'impressionismo, era finita l'epoca eroica e cominciava l'impressionismo commerciale, l'impressionismo di maniera; Seurat aveva iniziato il suo «puntinismo» e il «divisionismo» cominciava a farsi strada in Francia e in Italia; la passione per le stampe giapponesi cominciava a divenire esotismo e Gauguin, confinato nelle isole dell'Oceania, ne avrebbe presto pagato il prezzo; dal Belgio, intanto, cominciava a diffondersi attraverso le incisioni di Rops e le copertine dei libri quel gusto della linea sinuosa e dei simboli che sarebbe divenuto nel 1893 il liberty vero e proprio della Casa Hort di Bruxelles. Toulouse-Lautrec s'innamorò anche lui delle stampe giapponesi di Utamaro e di Hokusai Trovò che la tecnica del segno e la semplificazione dei colori si adattava bene alle necessità della riproduzione a stampa dei manifesti pubblicitari per questo o quel «numero» di questo o quel *tabarin*. Inoltre trovò che la «maniera giapponese» esprimeva molto bene l'aristocratica e corrotta raffinatezza del mondo di dissipazione e di vizio in cui si era mescolato Adottò dunque una maniera di colorire a larghe zone piatte, chiuse da un disegno sinuoso a macchie contrapposte e firmò, alla maniera giapponese, con una specie di ideogramma rosso, chiuso da un cerchietto rosso, e costituito dalla fusione delle tre iniziali H, T e L.

Facendo questo, tuttavia, Toulouse-Lautrec non teorizzò, non pretese di creare un sistema e nemmeno divenne un imitatore dei giapponesi. Si accontentò di dare un tocco di gusto aristocratico e alla moda alle sue immagini, ai suoi ritratti, alle sue litografie. Senza saperlo Toulouse-Lautrec aprì in tal modo la via, attraverso gli «affiches» e le copertine illustrate, allo stile *liberty* in Francia, e per questo l'importanza della sua opera dal punto di vista della storia del gusto è grande Tuttavia, così facendo Toulouse-Lautrec non dimenticò mai il sentimento fondamentale che lo animava parlare agli altri uomini, e parlare loro con passione (strafottenza, grazia, cinismo, ironia, benevolenza, umorismo, curiosità), della vita dei teatri, dello sport, dei caffè-concerto, dei postriboli, cui partecipava. Per questi motivi Toulouse-Lautrec non fu un artista formalista: prese da Dégas il segno rapido e libero, di derivazione impressionista, ma non la segreta aspirazione alla bellezza classica, oramai astratta e lontana, e si tenne ben distante dai teoremi luministici di Seurat D'altra parte il suo realismo, pur proseguendo la grande tradizione realista francese, fu più vicino a quello di Gavarni che a quello di Daumier. La denuncia di Toulouse-Lautrec non andò mai oltre la definizione elegante e mordace e la blanda ironia, non arrivò mai alla potenza drammatica di Daumier, nè alla sua capacità di penetrazione satirica. Daumier giudica. Lautrec non giudica: si commuove e riferisce con concitazione, con umorismo o con solidarietà; sempre con eleganza. Reliamo limitato, dunque.

Nel 1899 Lautrec cominciò a dedicarsi all'alcool più di quanto non avesse fatto sino allora. Le sue condizioni mentali cominciarono a vacillare ed egli dovette essere ricoverato per tre mesi in una casa di cura. Ciò non gli impedì tuttavia di creare a memoria un ciclo di 22 disegni pubblicato nel 1905 con il titolo «Au Cirque». Dopo una serie di viaggi e un breve periodo di miglioramento, la sua salute cominciò di nuovo a peggiorare ed egli fu colto da un attacco di paralisi. Il 9 settembre 1901 Toulouse-Lautrec moriva presso la madre, a Malromé.

CORRADO MALTESE

AVRA' INIZIO OGGI il Festival Renoir

Avrà inizio oggi a Roma, nella sala del cinema *Quattro Fontane*, una rassegna cinematografica dedicata all'opera del grande regista francese Jean Renoir. Questo piccolo festival, che si protrarrà fino a giovedì 10 luglio, è stato organizzato dalla Federazione Italiana dei Circoli del Cinema con la collaborazione del Circolo «Charlie Chaplin», del «Circolo Romano», del «Centro Universitario Cinematografico», degli «Amici della Cineteca Italiana», del Cine Club dell'«Open Gate», del «Centre Culturel Français». Il programma comprende: *Nanà* (1926), *Tire au flanc* (1929), *La chienne* (1931), *Boudu sauvé des eaux* (1932), *Toni* (1934), *Le bas fonds* (1936) e *La bête humaine* (1938).

Il primo film della rassegna sarà *Nanà*

Le proiezioni avranno luogo in due turni, rispettivamente alle 18 e alle 22.

LE PRIME A ROMA

Sotto il cielo di Parigi

Da anni ormai a ogni uscita di un nuovo film di Duvivier, si parla del suo declino di artista Dove, ci si chiede, il regista di *Pel di carota* di *La Bandera* di *Pepè le Moko*? Dopo i deludenti film americani, Duvivier non ha più ritrovato se stesso, nè il contatto col proprio popolo.

Sotto il cielo di Parigi è un tentativo fallito di descrivere la vita «rumore» di Parigi. Non c'è, come negli italiani *Domenica d'agosto* o *Le ragazze di Piazza di Spagna*, una briosa vena popolaresca e non c'è, come in *E mi lasciò senza indirizzo* di J P. Le Chanois, una descrizione veritiera, e perciò a volte cruda, ma sempre intimamente ottimista, della «ville lumière» e della gente che colà vive.

I personaggi di *Sotto il cielo di Parigi* non sono personaggi tipici, personaggi la cui umanità abbia radici profonde nella realtà francese d'oggi. Uno è un bruto paranoico che sgozza giovani ragazze; un'altra è una ragazza di provincia che viene a Parigi per trovare amore e fortuna e invece trova il bruto che le taglia la gola; c'è una bimba terrorizzata per aver preso brutti voti a scuola; una vecchia che vive circondata da gatti (è l'episodio più lugubre del film) e che gira affannosamente per Parigi in cerca di soldi per comperar loro del latte, poi c'è un medico timido che non la spunta mai agli esami per assistente ma si rifà compiendo una operazione miracolosa, infine il film ci mostra degli operai, i quali occupano la loro fabbrica per ottenere certi miglioramenti. Ma anche qui non andiamo più in là del populismo dell'intellettuale che si *avvicina* alla classe operaia e la guarda con occhio curioso e benevolmente ironico.

Il film dunque anche quando vuole essere sereno, lo è in modo stonato, falso; raramente ha sprazzi di serenità, mentre in parecchi punti è di tono morboso Ci sembra che sia ormai inutile continuare a parlare di decadenza di Duvivier. Il Duvivier che noi amiamo ricordare non c'è più da un pezzo. E difficilmente risusciterà.

Vice

"Società,,

Ecco il sommario del n 2 (giugno 1952) della rivista:

Antonio Banfi: Leonardo e la civiltà moderna; *Giuliano Manacorda*: Pavese poeta saggista e narratore; *Nicola Badaloni*: La contraddizione di Tommaso Campanella; *Moroello Morelliní*: Storia e fondamenti scientifici dell'aggressione microbica.

Note e discussioni

Lucio Lombardo Radice: Il testamento della Resistenza; *Ranuccio Bianchi Bandinelli*: Confluenze e dissolvenze; *Nicola De Simone*: Oriente e Occidente, ovvero: mitologia e storia russa; *Diritto al lavoro e libertà d'opinione* (Balzarini, Cesarini-Sforza, Giannini, Natoli, Pugliatti, Santoro-Passarelli, Crisafulli); *Dewy e il marxismo* (Fergnani, Papi, Strada, Cherubini).

Rassegne

Ernesto: Ragionieri: I manuali di storia nelle scuole italiane; *Lorenzo Quaglietti*: Situazione del cinema realistico.

Recensioni

Giuliano Procacci: Il Rinascimento e la crisi militare italiana di Piero Pieri; *Giovanni Cherubini*: Bacone filosofo dell'età industriale, di Benjamin Farrington; *Paolo Basevi*: Frammenti delle Istituzioni Repubblicane di Louis de Saint Just; *Gaetano Trombatore*: Poesie e prose, di Giuseppe Parini; *Mario Alighiero Manacorda*: Poema pedagogico, di A S. Makarenko.

Nuova ristampa del Quaderno di Rinascita "Trenta anni di vita e lotte del P. C. I.,,

La prima edizione completamente esaurita in due mesi

E' completamente esaurita la tiratura di 8.000 copie del secondo Quaderno di "Rinascita": Trenta anni di vita e lotte del P. C. I. Avvertiamo le Federazioni, i compagni e tutti coloro che hanno già prenotato altre copie del Quaderno, che è in corso di stampa la seconda edizione per una tiratura di 5.000 copie.

Poichè le richieste pervenute sono già molto numerose, consigliamo le organizzazioni e i singoli lettori a prenotarsi in tempo presso il Centro diffusione stampa nazionale del P. C. I.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Estate e fumo

Tra gli infelici tentativi che con spesso caratterizzano la nostra attività teatrale, quello recentissimo della cosiddetta «Estate romana della prosa», sbandierato con tutto il fumo della campagna pubblicitaria, delle carte intestate, dei nobili propositi e delle sagge intenzioni, è concluso dopo appena una settimana di deserte repliche, si è rivelato come l'episodio più triste e significativo di questa morente stagione. Triste perchè, come hanno scritto, con una concordia che fa loro onore, quasi tutti i critici teatrali dei quotidiani e dei periodici, queste avventure sbagliate non giovano certo al credito dell'attività teatrale, e in particolare modo al repertorio nazionale, che finisce sempre per esser circondato dalla sfiducia del pubblico e ancor più da quella degli amministratori, dei direttori e degli attori: sfiducia, in questi casi, più che sacrosanta. Significativo perchè l'iniziativa è partita dalla RAI (tanto è vero che registi ed attori erano, in parte almeno, registi e attori della RAI, e anche il programma che doveva seguire sarebbe stato realizzato da questi elementi) e ci è difficile non ricordare l'amicizia che legava e lega tuttora certamente il «commentatore dei fatti del giorno» Alessandro De Stefani e Cristano Ridomi. Si tratta dunque d'una manovra combinata; e se fosse una manovra nella quale entrano soltanto queste due belle figure del regime, la cosa non sarebbe neppure degna di buttarvi sopra l'occhio. Ma in questa manovra è entrato, bene o male, il Teatro Eliseo di Roma, un teatro che da qualche tempo a questa parte sembra divenuto meno geloso del proprio prestigio, ed è intervenuto l'Istituto del Dramma Italiano con la solita sovvenzione, dando cioè denari dello Stato, del pubblico

Queste avventure, l'abbiamo detto, non giovano al credito di nessuno Non a quello del repertorio nazionale, che per fortuna non si identifica con le sconcezze peroniste del De Stefani, nè a quello del Teatro Eliseo, nè a quello dell'IDI. Perchè dunque lasciarvisi attirare? Perchè compromettere in esse il proprio buon nome? Siamo tutti convinti che il teatro italiano e gli enti, gli organismi, le istituzioni che fanno parte di esso abbiano bisogno di questa pubblicità negativa? Non diremmo proprio. E ci sembra che il discorso sia tale da doverlo riprendere con maggiore larghezza.

I. I

Katharine Hepburn e Shaw

La nota attrice Katharine Hepburn, che qualche anno fa ottenne un buon successo in America interpretando il ruolo di Rosalinda nel *Come vi piace* di Shakespeare, ha in questi giorni entusiasmato Londra per la sua interpretazione della commedia di Shaw *I milionari*.

Teatro estivo

Ancora imprecise le notizie circa gli spettacoli estivi. Sembra comunque che il maggior interesse sia senz'altro offerto dal Festival internazionale del teatro di Venezia, che si concluderà il 5 ottobre dopo aver presentato uno spettacolo francese (Il *Cid* di Corneille, nell'edizione del Théâtre National Populaire diretto da Jean Vilar, protagonista Gérard Philipe), uno tedesco (offerto dal Kammerspiel di Monaco), e almeno tre italiani, il *Carlo Gozzi* di Renato Simoni, diretto da Carlo Ludovici, *La locandiera* di Goldoni e *Le tre sorelle* di Cecov diretti da Luchino Visconti con Rina Morelli, Paolo Stoppa, Laura Adani e Andreina Pagnani. Le scene e i costumi del Goldoni sarebbero disegnati sembra, da Giorgio Morandi, e la versione del Cecov sarebbe di Gerardo Guerrieri.

Gli altri spettacoli straordinari annunziati sono due edizioni del famoso *Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare, una a Verona diretta da Alessandro Brissoni e l'altra a Palermo diretta da Guido Salvini, un *Saul* di Alfieri diretto da G. C. Castello, in località ancora imprecisate, due spettacoli del Piccolo Teatro di Milano a Napoli (*Elettra* di Sofocle e *L'amante militare* di Goldoni), un'opera di Stefano Landi, *L'innocenza di Coriolano*, data a Taormina, uno spettacolo romano realizzato da Orazio Costa e i soliti spettacoli vicentini affidati a Salvini, oltre a un *Processo a Gesù* di Diego Fabbri, che dovrebbe essere rappresentato a San Miniato. Ma la maggior parte di queste notizie è, almeno fino a quindici giorni prima della rappresentazione, suscettibile di modificazione.

Pirandello in America

L'Everyman's Library ha pubblicato, a cura di Eric Bentley, un volume contenente cinque opere pirandelliane, sotto il titolo *Naked Masks: Liolà* (versione di E. Bentley e G. Guerrieri), *Così è (se vi pare)*; *Enrico IV*; *Sei personaggi in cerca d'autore*; e *Ciascuno a suo modo*. Al volume è premessa una interessante nota